30 marzo 2014

IV Dominica di Quaresima

Domenica “LÆTARE”

*Il prete in questo giorno può sostituire con il colore rosa quello viola dei suoi paramenti, esprimendo così anche visivamente quella gioia dovuta alla pasqua ormai vicina (cfr. I coll[[1]](#footnote-1)) e all'incontro con Cristo luce che illumina ogni uomo.*

*Le tre letture e la nuova colletta (che è riportata come preghiera conclusiva in ultima pagina) ci consentono rapidamente di individuare i temi che caratterizzano la Liturgia della Parola di questa Domenica: quello della luce (evangelo e II lettura) e quello del vedere.*

*1 Sam 16, 1b.4a. 6-7. 10-13.* Dio ha ripudiato Saul e sceglie un altro rappresentante tra il suo popolo. Sceglie un ragazzo il più giovane dei figli di Iesse, un semplice pastore, il profeta Samuele lo consacra e la consacrazione fa scendere su di lui «lo Spirito del Signore».

*Dal Salmo 22.* Il povero del Signore si rivolge con fiducia e riconoscente a Dio, contemplato sotto la duplice immagine del pastore buono e della mensa preparata dal Padre. La figura del pastore è cara ai profeti e l’immagine della mensa ricorre spesso nei vangeli fino all’ultima cena e alla mensa escatologica del banchetto celeste. Nel salmo possiamo trovare riferimenti al battesimo (le acque), alla confermazione (l’olio) e all’eucaristia (la mensa).

*Ef 5, 8-14. «*Comportatevi da figli della luce» scrive Paolo ai cristiani di Efeso e si serve del contrasto tra tenebre e luce invitando gli efesini cercare ciò che è «gradito al Signore».

*Gv 9, 1-41*. Il cieco nato riacquista la vista, dà la sua testimonianza e ottiene un miracolo più grande la fede, mentre i farisei cocciutamente si ostinano a non vedere. Siamo di fronte ad una pagina dalla struttura fortemente catechistica, ben costruita, usata dalla Chiesa primitiva per indicare il cammino catecumenale, che è un cammino di illuminazione. Questo lungo capitolo parla da sé, sarebbe bene leggerlo senza ridurlo, lasciando che la vivacità del racconto colpisca chi lo ascolta!

*In* ***grassetto*** *la forma breve prevista dal Lezionario*

**1 Passando, vide un uomo cieco dalla nascita** 2e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». 3Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. 4Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. 5Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». **6Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco 7e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Sìloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. 8Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». 9Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».** 10Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». 11Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: «Va' a Siloe e làvati!». Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». 12Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so».

**13Condussero dai farisei quello che era stato cieco: 14era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». 16Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. 17Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».** 18Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. 19E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». 20I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». 22Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». 24Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». 25Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». 26Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». **34Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. 35Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». 36Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». 38Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.** 39Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». 40Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». 41Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: «Noi vediamo», il vostro peccato rimane».

*Nel brano di questa domenica (seguiamo la forma breve, purtroppo) domina il tema della luce (cfr anche la II lettura). Al termine della lunga discussione con i giudei dopo aver perdonato all’adultera, mentre essi raccolgono pietre per tirargliele, Gesù si allontana di nascosto ed esce dal tempio (8,59). È allora che, passando probabilmente attraverso una delle porte che davano accesso al tempio, egli vede un mendicante cieco dalla nascita: con questa precisazione l’evangelista vuole sottolineare come egli fosse affetto da un male che, per la sua origine, è del tutto inguaribile. Tutta la trama del racconto è sorretta da un'affermazione di Gesù: "****Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo"*** *(v.5). Ecco chi è Gesù per l'uomo: la luce che rischiara la sua esistenza e la riempie di significato. E' colui che dona la luce della fede. Infatti il cieco rappresenta l'uomo che non crede, ma dall’incontro con Gesù viene guarito fisicamente e anche spiritualmente.*

*Alla luce piena della fede il "cieco nato" arriva attraverso un itinerario lento e laborioso (come era avvenuto per la samaritana). Tutto il racconto, sottolinea in modo molto marcato due atteggiamenti contrapposti davanti al miracolo della guarigione del cieco, o meglio davanti alla medesima persona: Gesù. Da una parte c'è l'atteggiamento di rifiuto dei Giudei e dall’altra quello del cieco che, guarito fisicamente, giunge di grado in grado alla rivelazione totale, che è la luce della fede nel Signore. L'evangelista descrive, appunto, l'itinerario della fede cristiana nel suo progressivo chiarificarsi: per il cieco Gesù è dapprima* ***"l'uomo che si chiama Gesù"*** *(v.11) e che lo ha guarito: un uomo, cioè, che si è interessato di lui e gli ha voluto bene concretamente. In un secondo momento lo riconosce come* ***"un profeta"*** *(v.17); quindi* ***uno che viene da Dio****, cioè un suo inviato (v.33). Infine (è l'ultima tappa), in un incontro personale Gesù gli si rivela come il* ***"Figlio dell'uomo"****, cioè come il Signore e Giudice universale, colui che viene dal cielo per radunare gli uomini e renderli partecipi della vita di Dio (Gv 1,51; 3, 14-15; 6, 62-63). Allora, prostrato a terra, il cieco guarito professa la sua fede piena:* ***"Credo, Signore!"*** *(vv.35-38)*

***v.1 “Passando, vide un uomo cieco dalla nascita”*** La narrazione comincia con gli elementi della vocazione, che si esprimono con due verbi: passare e vedere, che cosa vede Gesù: **«un uomo cieco dalla nascita»:** per ben otto volte Giovanni insiste sul fatto che fosse nato cieco.

***vv.6-7 “Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.”*** Gesù passa all’azione, l'*«aprire gli occhi ai* *ciechi»* era già nell'A. T. è un gesto dai connotati messianici (cfr Is 29,18[[2]](#footnote-2); 35,4-5[[3]](#footnote-3)), ma adotta una procedura insolita, e che apparentemente peggiora la cecità ricoprendogli gli occhi con uno strato di fango, che fa sputando per terra, L’idea del fango potrebbe avere un valore simbolico in riferimento al modello della creazione, alludendo così all’opera della «nuova creazione» che si compie con l’incarnazione del Figlio di Dio.

Secondo la casistica farisaica, questa azione era proibita nei giorni festivi; l'evangelista, parlandone quattro volte vuol sottolineare che Gesù ha trasgredito realmente la legge del riposo sabbatico, almeno secondo i giudei. «***Spalmò il fango sugli occhi***» il verbo usato nel testo greco significa letteralmente «**unse»**. L’unzione faceva parte del rito battesimale sin dai primissimi tempi cristiani. Il luogo d'invio è la «***piscina di Siloe***»; Giovanni interpreta il significato della parola Siloe[[4]](#footnote-4) in senso cristologico: Gesù «***è l'inviato***». L’evangelista ci fa capire così che la guarigione è un dono divino, che il malato deve accettare immergendosi simbolicamente in Gesù, l’inviato di Dio, cioè entrando in un rapporto di fede con lui. S. Agostino scriverà: “*il cieco non lava i suoi occhi in una qualsiasi sorgente ma nelle acque simbolo di Dio, anzi del Cristo stesso, l'Inviato del Padre*”, passa così dalla tenebra alla luce attraverso il passaggio nell'acqua purificatrice che è Cristo. La guarigione del cieco nato è simbolo del battesimo, mediante il quale il credente si immerge in Cristo e riceve la vita eterna (cfr. 3,5[[5]](#footnote-5)).

***vv.8-9. "Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».*** I primi a rendersene conto sono coloro che erano abituati a vederlo mendicare presso la porta del tempio. Alcuni di loro pensano però che si tratti di una persona diversa, ma egli stesso tronca ogni discussione dicendo di essere proprio lui e spiegando come sono andate le cose.

Le risposte della folla sono contraddittorie e il cieco deve riaffermare che è proprio lui e come questo avvenne, il guarito risponde narrando fedelmente i fatti. L'identità del miracolato e il modo con il quale è stato guarito; sono le due questioni che saranno al centro degli interrogatori del cieco e dei suoi genitori, da parte dei farisei.

***vv. 13-17 “Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».”*** Dopo che la sua identità è stata accertata, il cieco guarito, viene condotto dai farisei perché esprimano il loro giudizio: infatti il miracolo è stato compiuto (lo veniamo a sapere solo ora) in giorno di sabato. Inizia così un interrogatorio, nel quale saranno coinvolti anche i genitori dell’uomo. Per prima cosa i farisei gli domandano come abbia riacquistato la vista. L’ex- cieco ora deve ripetere (e lo fa sintetizzando al massimo gli elementi del prodigio) la sua deposizione dinanzi ai tutori della legge, che, ciechi spiritualmente, considerano solo la non osservanza del sabato, dimenticando di riflettere sui «**segni**» che Gesù operava (Gv 2,23[[6]](#footnote-6)). Il precetto divino del sabato era sacro, il massimo nella Legge, e dunque inviolabile (Es 20,8-11[[7]](#footnote-7)); osservarlo significava mostrarsi fedeli alla Legge e quindi a Dio. I farisei son divisi davanti a questo fatto incontestabile e straordinario compiuto da un trasgressore della legge. A motivo del dissenso fra i due gruppi dei tutori ed interpreti della legge, qualcuno si rivolge al cieco guarito per ascoltare il suo parere. Ecco un altro esempio di fine ironia giovannea: i dotti farisei, coloro che scrutano la Scrittura giorno e notte, non sanno risolvere l'enigma e si rivolgono all'ignorante miracolato, il quale fa prontamente la sua professione di fede: «***È un profeta****!».*

Dopo l’interrogatorio del cieco nato i «giudei» interrogano i genitori (vv. 18-23) . Desta stupore la freddezza dei genitori del miracolato; la scena ha dell'inverosimile, non una esclamazione di gioia, non una espressione di riconoscenza per l'eccezionale prodigio di cui è stato oggetto il loro figlio. Il terrore della scomunica dalla sinagoga era grande, (es. Nicodemo va di notte da Gesù per non farsi notare). E all’uomo guarito dalla sua cecità (vv. 24-34), **s**upponendo che egli finora non sia stato sincero, gli chiedono di impegnarsi con un giuramento («***dà gloria a Dio***») a dire la verità. Poi affermano di sapere per certo che Gesù è un peccatore: implicitamente gli chiedono così di ritrattare quanto aveva precedentemente affermato. Ma egli ribadisce la sua versione dei fatti (vv. 24-25). Non sapendo che cosa dire, i farisei gli chiedono di nuovo come siano andate le cose, sperando forse che egli si contraddica. A questo punto l’uomo si rifiuta e chiede ironicamente se anche loro vogliono diventare discepoli di Gesù (vv. 26-27). Allora i farisei lo insultano e gli dicono: «***Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia***» (v. 28).

***vv.34-38“Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.*** I capi abusando del loro potere in modo altero e superbo, mostrano di essere loro ciechi, nati interamente nel peccato e ostinati nel non volerne venire fuori.Gesù, sapendo che il cieco guarito è stato scacciato dalla sinagoga, gli va incontro deliberatamente e gli domanda: ***«Tu, credi nel Figlio dell'uomo?».*** È l'unica volta nel N.T. che questo titolo «*cristologico*» diviene oggetto di una solenne professione di fede. L’uomo si prostra davanti a lui dicendo: «***Io credo, Signore***». La professione di fede e la prostrazione esprimono la convinzione che Dio è presente nella persona di Gesù. Il cieco è come un catecumeno: ha fatto un cammino che gli ha aperto gli occhi. Questo cammino si è compiuto dopo una serie di domande e risposte (cfr vv. 35-38) che delineano chiaramente le tappe della fede, che è dono non improvviso e folgorante, ma pedagogia progressiva da parte di Dio, che rispetta ritmi e capacità dell'uomo nell'attirarlo a sé.

**Alcune domande per la riflessione personale**

La scena ci fa entrare nel simbolo della cecità e della notte: il cieco di Gerusalemme è l’immagine dell’uomo che soffre nella solitudine e nell’indigenza. E’ l’immagine dell’uomo del nostro tempo. Quali sono i segni della cecità nel mondo contemporaneo?

Gesù ricrea l’uomo e lo rinnova aprendolo alla luce: cosa simboleggia la luce?

La guarigione fisica ha bisogno di un cammino di ricerca. Il cieco comincia il suo cammino e viene messo alla prova. Quali sono le prove della tua vita?

Il cieco guarito testimonia la verità dell’opera di Dio nella sua esistenza. Siamo capaci di dare testimonianza anche pagando di persona?

**Il pensiero dei Padri**

Dai «*Trattati su Giovanni*» di sant'Agostino, vescovo

Il Signore in maniera concisa ha detto: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8, 12), e con queste parole comanda una cosa e ne promette un'altra. Cerchiamo, dunque, di eseguire ciò che comanda, perché altrimenti saremmo impudenti e sfacciati nell'esigere quanto ha promesso, senza dire che, nel giudizio, ci sentiremmo rinfacciare: Hai fatto ciò che ti ho comandato, per poter ora chiedere ciò che ti ho promesso? Che cosa, dunque, hai comandato, o Signore nostro Dio? Ti risponderà: Che tu mi segua.

Hai domandato un consiglio di vita. Di quale vita, se non di quella di cui è stato detto: «E' in te la sorgente della vita»? (Sal 35, 10). Dunque mettiamoci subito all'opera, seguiamo il Signore: spezziamo le catene che ci impediscono di seguirlo. Ma chi potrà spezzare tali catene, se non ci aiuta colui al quale fu detto: «Hai spezzato le mie catene»? (Sal 115, 16). Di lui un altro salmo dice: «Il Signore libera i prigionieri, il Signore rialza chi è caduto» (Sal 145, 7. 8). Che cosa seguono quelli che sono stati liberati e rialzati, se non la luce dalla quale si sentono dire: «Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre»? (Gv 8, 12). Si, perché il Signore illumina i ciechi. O fratelli, ora i nostri occhi sono curati con il collirio della fede. Prima, infatti, mescolò la sua saliva con la terra, per ungere colui che era nato cieco. Anche noi siamo nati ciechi da Adamo e abbiamo bisogno di essere illuminati da lui. Egli mescolò la saliva con la terra: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1, 14). Mescolò la saliva con la terra, perché era già stato predetto: «La verità germoglierà dalla terra» Sal 84, 12) ed egli dice: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).

Godremo della verità, quando la vedremo faccia a faccia, perché anche questo ci viene promesso. Chi oserebbe, infatti, sperare ciò che Dio non si fosse degnato o di promettere o di dare? Vedremo faccia a faccia. L'Apostolo dice: Ora conosciamo in modo imperfetto; ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia (cfr. 1 Core 13, 12). E l'apostolo Giovanni nella sua lettera aggiunge: «Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che, quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3, 2). Questa è la grande promessa.

Se lo ami, seguilo. Tu dici: Lo amo, ma per quale via devo seguirlo? Se il Signore tuo Dio ti avesse detto: Io sono la verità e la vita, tu, desiderando la verità e bramando la vita, cercheresti di sicuro la via per arrivare all'una e all'altra. Diresti a te stesso: gran cosa è la verità, gran bene è la vita: oh! se fosse possibile all'anima mia trovare il mezzo per arrivarci!

Tu cerchi la via? Ascolta il Signore che ti dice in primo luogo: Io sono la via. Prima di dirti dove devi andare, ha premesso per dove devi passare: «Io sono», disse «la via»! La via per arrivare dove? Alla verità e alla vita. Prima ti indica la via da prendere, poi il termine dove vuoi arrivare. «Io sono la via, Io sono la verità, Io sono la vita». Rimanendo presso il Padre, era verità e vita; rivestendosi della nostra carne, è diventato la via. Non ti vien detto: devi affaticarti a cercare la via per arrivare alla verità e alla vita; non ti vien detto questo. Pigro, alzati! La via stessa è venuta a te e ti ha svegliato dal sonno, se pure ti ha svegliato. Alzati e cammina! Forse tu cerchi di camminare, ma non puoi perché ti dolgono i piedi. Per qual motivo ti dolgono? Perché hanno dovuto percorrere i duri sentieri imposti dai tuoi tirannici egoismi? Ma il Verbo di Dio ha guarito anche gli zoppi. Tu replichi: Si, ho i piedi sani, ma non vedo la strada. Ebbene, sappi che egli ha illuminato perfino i ciechi.

**Prefazio**

*Il cieco nato e Cristo luce del mondo.*

(…) Nel mistero della sua incarnazione

egli si è fatto guida dell'uomo

che camminava nelle tenebre,

per condurlo alla grande luce della fede.

Con il sacramento della rinascita

ha liberato gli schiavi dell'antico peccato

per elevarli alla dignità di figli. (…)

PREGHIAMO

O Dio, Padre della luce, tu vedi le profondità del nostro cuore: non permettere che ci domini il potere delle tenebre, ma apri i nostri occhi con la grazia del tuo Spirito, perché vediamo colui che hai mandato a illuminare il mondo, e crediamo in lui solo, Gesù Cristo, tuo Figlio, nostro Signore. Egli è Dio e vive e regna con Te nell’unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.

Amen

1. O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. [↑](#footnote-ref-1)
2. “Liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno.” [↑](#footnote-ref-2)
3. “Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.” [↑](#footnote-ref-3)
4. Il nome ebraico è Shaliah, aramaico shliha', significa: «canale emittente», [↑](#footnote-ref-4)
5. “Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.” [↑](#footnote-ref-5)
6. “Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome.” [↑](#footnote-ref-6)
7. “*Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la* *terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato*.” Successivamente la legislazione del sabato si fece via via sempre più minuziosa, tale da imporre innumerevoli divieti. [↑](#footnote-ref-7)